

La polizia, gli anarchici e le bombe

Un colossale scandalo poliziesco?

L'operaio F. P. Serino si confessa agente provocatore

Come i lettori ricorderanno, dopo l'assassinio di Francesco Ferrer e le manifestazioni di protesta contro la chiesa cattolica, vi fu in due chiese di Napoli lo scoppio di certe bombe assai rumorose ma niente micidiali, che misero il terrore tra i fedeli, e diedero grandi rapporti e certo gran vena di fondi segreti alla questura di Napoli. Gli anarchici arrestati si mantennero tutti negativi, pure alcuni di loro vennero condannati a vari anni di reclusione. Tra loro vi è qualcuno che era tenuto in sospetto di spia della questura, e di questi era tal F. Paolo Serino, operaio, il quale erasi trovato sempre in compromissioni, per manifesti sovversivi, per dimostrazioni e per altro, ma se la era cavata sempre, a dir degli anarchici, miracolosamente. Egli si diceva anche avesse soverchia amicizia per un agente della squadra politica, tal Corrado. Il Serino perciò era stato negli ultimi tempi escluso da ogni intimità; e da ogni riunione, compresa quella degli anticlericali, se ne fa, al Segretariato del Popolo.

Ora l'anarchico Umberto Vanguardia, uno dei condannati nel processo delle bombe, ci passa una lettera che ha ricevuto dal Serino, un documento di una eccezionale gravità, e che certo dovrà essere preso in considerazione immediata dall'autorità giudiziaria; perchè esso rappresenta o una enorme calunnia, o una tremenda denuncia di sistemi russi di polizia che sarebbero stati inaugurati a Napoli.

Ecco senz'altro la lettera, nella sua testuale ortografia:

Napoli 3/3/1911

Carissimo Umberto Vanguardia

Dopo il fatto che fui messo fuori al

segretariato del popolo la mia coscienza non può più sopportare una grande e vile debolezza in cui la questura si appropria della mia coscienza dandomi del denaro per farmi essere suo strumento vile e vigliacco.

Mio Caro Umberto tu sei stato condannato a quattro anni di reclusione innocente, perchè l'autore che lanciò la Bomba nella chiesa di Montesanto fu proprio io, perchè la sera del 12 ottobre mentre assisteva al comizio fui detto sotto voce dal Signor Cav Mirarchi che il giorno seguente mi fosse recato in questura che mi doveva parlare, io così fece, e lui dandomi lire cento mi disse di comprare una Bomba carta e langiarla la sera nella chiesa di Montesanto, io la sera verso le 6 mi recai nella chiesa e trovai vicino la porta della sacrestia un prete che parlava con una ragazza, io allora per non far mettere paura alla detta ragazza aspettai che esse andasse, accese un fiammifero e diede fuoco alla bomba che scoppio, e me ne andai via, e poi non so perchè tu foste arrestato, se tu di questa mia lettera tene puoi servire fallo puro che io sostengo ciò che ho scritto perchè è la verità, come puro dei manifestini che il Mirarchi sequestrò a casa mia furono loro stesso che le portarono e diedero la colpa a Petrarola.

Con stima ti saluto

Serino F. Paolo

Il documento originale è in nostro possesso.

Non sono possibili commenti ad un fatto tanto sbalorditivo. Se a Napoli ci fosse un proc. del ro di quelli la cui pianta si va perdendo, saremmo sicuri che fulmineamente si procederebbe, per far luce completa. Ma con gli attuali...

Difondete

il presente numero

Per il pane e per la casa

Provvisoriamente, tutti gli agitatori sotto processo!

Il manifesto incriminato

Il processo

Sotto il regno del procuratore del re Tullio, non c'è follia che non possa aspettarsi. Ora, il gran processo contro tutte le nostre organizzazioni napoletane. Il prezzo delle cose è aumentato del doppio, i viveri aumentano ancora, ogni giorno, incredibilmente. La vita, per gli operai, è divenuta a Napoli impossibile.

Noi abbiamo gridato, abbiamo agitato, il popolo napoletano ha fatto manifestazioni imponenti, ma gli amministratori non se ne curarono. Municipio e governo non parlano di iniziare nessun provvedimento che possa pure a lunga scadenza avviare al gaudio del carovivere e del caro delle pigioni.

In cambio, la magistratura ha iniziato un grandioso processo politico contro tutti i componenti del Comitato d'agitazione pel pane e per la casa.

Reato sarebbe l'offesa alle istituzioni costituzionali dello Stato art. 126 cod. pen. Per gli anarchici anche l'oltraggio agli agenti. Competenza di tutto, per connessione, dovrebbe esser quella della Corte di Assise!

Gli imputati

Ecco l'elenco degli imputati finora compresi nel processo:

1. Waringha Michele, della Bor. del Lav. idem
2. Carrabba Luigi idem
3. Gentile Oreste, seg. idem
4. Fiore Nicola del Gruppo sindacalista e de La Propaganda
5. Serena Giuseppe, della Sez. Socialista
6. Villa Francesco
7. Giova Federico, del Circolo Ferrer
8. Capodanno Vinc. »
9. Petrucci Ciro, del Gruppo anarchico
10. Cardone Mario »
11. Fiore Vittorio »
12. Monaci Carlo »
13. Reano Nunzio »
14. De Maio Maul. »
15. De Maio Tall. »
16. Liguori prof. Edgardo, seg. del Segretariato del Popolo
17. Contessa Camillo, tipografo-editore

Sappiamo che entreranno altri compagni nel processo, perchè in effetti il manifesto fu fatto in collaborazione nella seduta generale del Comitato in cui erano molti altri.

Gli imputati sono stati citati, con mandato di comparizione, per domani, avanti al giudice istruttore Tortora. Sappiamo ch'essi — tutti — accetteranno la paternità del manifesto, e la responsabilità tutte che possano seguirne.

Il corpo del delitto

Ecco il manifesto che ha provocato questo grande processo. Siccome dice cose giuste e vere è bene che il pubblico lo rileggi:

Cittadini.

Mentre la monarchia italiana si prepara a festeggiare il cinquantenario della sua truffa e del suo mal governo, il popolo,

che lavora e che sifre, reclama pane per sfamarsi e letto per ricoverarsi.

Noi sentimmo a tempo il grido degli affamati, e ammonimmo i governanti! Ma nel parlamento i rappresentanti degli affamati — padroni di case, latifondisti, capitalisti — deridono la miseria e la fame. Si proclama il non intervento del governo contro gli usurai padroni di casa — facendo sfoggio di liberismo — e insieme la necessità del dazio affamatore sul grano per proteggere l'agricoltura nazionale!

La gaia scienza di lor signori applicata alla politica del toracotto diventa liberista o protezionista a seconda che meglio fa comodo. La camorra di governo ha le garantigie parlamentari a protezione delle sue associazioni a delinquere, mentre il popolo paga il suo tributo di sangue e danaro.

Noi, rispondendo ai vostri lamenti, ci mettiamo a vostra disposizione, ma l'agitazione va avanti alla men peggio. La polizia e il governo ci fan passare per agitatori a tempo perso e voi vi calate sull'adagio che nulla si farà, mentre borbottate ed impreocate.

Se fossimo dei rivoltosi lasceremmo covare il vostro odio aspettando che scoppi in giusta rivolta; ma, poiché siamo dei rivoluzionari, che vogliamo abbattuto questo stato obbrovoso di cose con un'opera costante di lotta e protesta, non ci stanchiamo di starvi a fianco e d'invitarvi a seguirci.

Se volete la casa a buon mercato, il pane meno intriso di sangue e spugnato di lacrime, non brontolate inutilmente, ma state vigili custodi dei vostri interessi, seguiteci. Noi potremo, allora, far tremare i ladri che vi governano e far sentire la vostra voce di protesta contro cinquant'anni d'impero furfante sorretto dal poliziotto. Voi potreste covocarvi in quel plebiscito che resta lettera morta nello statuto italiano e far sapere il vostro voto.

Ai briganti, che si apprestano a buttare milioni nella gazzarra cinquantaria delle loro orgie, che trovano 240 milioni per saziare la voragine dei vigliacchi di terra e di mare, voi potreste, se foste, gridare: basta col vostro governo infame, noi vogliamo pane, aria, luce.

Il Comitato d'agitazione.

Siruttatori della stampa

Pubblichiamo alcuni nomi di coloro che, pur avendo ordinato delle copie del nostro giornale non hanno sentito il dovere di rimettercene l'importo. Ad onta di tutti i richiami e le insistenze fatte da questa amministrazione, riserbando, per rivenditori, di gherarceli se in settimana non ci rimetteranno il loro dare, per gli altri, pubblicheremo i loro nomi fin quando non salderanno il loro debito.

Benigno Guido — Roma
Chiavaro Giuseppe — Catania
Ciarrocca Guido — Castellamonte
Fedele Narciso — Piombino
Guarniero Arduino — Sesto Fiorentino
Lo Russo Vincenzo — Marano
Lega Arti Bianche — Cimitile
Paire Stefano — Asti
Frattelli Patella — Barletta
Pavanato Oreste — Cavazzere
Radente Alberto — Resina
Santoro Francesco — Marcianise.
Tamburri Vincenzo — Genzano
Tangredi Pietro — Lagonegro
Unione Giov. Soc. — Reggio Calabria

I milioni delle sovvenzioni marittime

Tutte le accuse mosse all'on. Luzzatti, intorno alla larga sovvenzione da lui fatta approvare dal Parlamento a beneficio della Navigazione Generale, per l'esercizio delle linee sovvenzionate, hanno avuto la più solenne ratifica della discussione che negli scorsi giorni si è svolta alla Camera a questo proposito.

Difatti, l'accusa ridotta ai suoi termini più brevi e sostanziali, a che cosa si riduceva? Essa aveva per punto di partenza le affermazioni, garantite e avallate, che il presidente dei ministri aveva fatto in Parlamento sugli utili che la Navigazione aveva percepito sui servizi sovvenzionati, e per punto d'arrivo la dimostrazione che, appunto in base a queste affermazioni di Luzzatti, si era concessa la larga sovvenzione.

Ora, l'on. Luzzatti, nella sua difesa ad un anno di distanza dal malfatto, ha potuto forse smentire che gli utili non erano quelli che il bilancio stesso della Società riporta, per dimostrare così la verità delle sue prime affermazioni? Egli invece, parlando questa volta in tono molto meno reciso e solenne, di quello con cui aveva difeso lo scorso anno il suo progetto, ha tentato non di smentire i suoi accusatori ma bensì di giustificare se stesso, ricorrendo a delle scappatoie che nemmeno l'ultimo degli studiosi di statistiche commerciali avrebbe osato invocare a spiegazione del proprio errore.

Ma l'on. Luzzatti, si è difeso così, soltanto perchè non gli era possibile oggi in alcuna guisa mantenere le stesse dichiarazioni fatte nel maggio del 1910. Al popolo italiano, ai contribuenti, a coloro che di questo losco affare si sono interessati, e che aspettavano dalla discussione in Parlamento tanti chiarimenti bastevoli a potersi formare la convinzione che ingiustamente l'on. Luzzatti era stato accusato di avere bugiardamente informata la Camera, sul guadagno che una Società sovvenzionata aveva ritratto dal servizio affilato, una sola dimostrazione occorre fare, una sola risposta era necessario esibire: le cifre del 1910 sono quelle del 1911.

Invece l'on. Luzzatti, ripiegando dalle sue prime posizioni; trincerandosi un po' dietro l'anno solare ed un altro po' nell'imprevisto, che pur era molto facilmente prevedibile; assumendo infine che l'utile dei servizi liberi potesse essere confuso con gli utili dei servizi sovvenzionati, non ha fatto che avallare oggi le accuse di coloro che gli hanno rimproverato il magnifico dono fatto alla Navigazione Generale, così come l'anno scorso credette avallare, in pubblica Camera, le cifre false e i dati fantastici che la Navigazione stessa gli aveva forse consegnati!

Altro che conoscenza ampia e completa del problema: il dovere alla rivale da parte dello Stato, per integrare i non indifferenti utili che la benemerita Società marittima aveva già riscossi dal servizio delle linee sovvenzionate, qui si rivela in una grossa prebenda, concessa dal governo alle tante piovre che vivono abbarbicandosi alla radice dello Stato stesso, per assorbire i frutti migliori che il paese lavoratore produce e lascia fiorire con la sua opera e con la sua attività.

E' il ripetersi, quindi, dell'antico sistema di sfruttamento e di camorra da parte dei soliti affaristi che qui si presenta, nella forma più volgare, coinvolgendo la responsabilità di un uomo, a cui pure non era difficile il sottrarsi a delle pretese esose.

Il dichiarare che l'anno solare ha una diversa applicazione nei rapporti della compilazione dei bilanci della Navigazione Generale, e che quindi le sue dichiarazioni si riferivano ad un periodo di gestione più che ad un altro, non può in alcuna guisa rappresentare una giustificazione adatta a salvaguardare la sua responsabilità di ministro, poichè ogni più elementare buon senso può suggerire al più imparziale degli indagatori la facile domanda: E perchè l'on. Luzzatti, perorando lo scorso anno alla Camera, a favore di una causa così importante per gli interessi dei contribuenti italiani, ha con tanta precisione di linguaggio e di cifre sostenuto le sue argomentazioni, quando quelle argomentazioni stesse potevano facilmente apparirgli non completamente esatte, solo se egli avesse riflettuto alla variabilità degli introiti che un servizio come quello eseguito da una società marittima, può rendere in un periodo di tempo più che in un altro?

Ed ancora: Non impedì forse l'on. Luzzatti al deputato Maggiorino Ferraris, ogni tentativo di questi, mirante a dimostrarli l'inesattezza delle sue dimostrazioni statistiche e cifrarie, appunto con la recisa e categorica dichiarazione che egli aveva nel modo più esatto studiata la questione in tutti i suoi complessi e variati, e aveva a fondo letti e vagliati i bilanci anteriori della Società? Ora quali erano gli studi dell'on. Luzzatti compiuti, quali indagini aveva egli eseguite nei bilanci della Società, se oggi può con tanta ingenuità dichiarare che le sue cifre, prese a contazione dai suoi avversari politici, hanno il solo torto di non aver tenuto conto del maggior reddito che era derivato alla stessa Società in un secondo semestre di gestione? Non solo; ma l'on. Luzzatti parlando del maggior utile dato alla Navigazione dalla più intensa ripresa del servizio di emigrazione, servizio compiuto senza sovvenzioni, dimentica o mostra di dimenticare che le accuse che gli sono mosse, non riguardano affatto i servizi liberi, bensì quelli sovvenzionati; poichè è sul maggiore o minore reddito che questi possono rendere che si basa la più larga o la più limitata sovvenzione che lo Stato può concedere alle Compagnie; e doveva sui dati riferentisi a questo servizio appunto imperniare la sua difesa.

L'anno solare, o il sistema differente di compilazione dei bilanci a cui la Navigazione era abituata, on. Luzzatti, sia lasciato in pace, quindi; se mai questa ingenua invocazione si ridurrebbe a rendere ancora più evidente il vostro errore e la vostra responsabilità. f. b.

L'INTERNAZIONALE PROLETARIA

L'OPERAIO HINDÙ

Col presente numero, cortesemente accettando il nostro invito, la signorina Adele Capodacqua inizia la collaborazione al nostro giornale per ciò che riguarda il movimento proletario socialista internazionale. Offrirà ai nostri lettori quanto di più interessante conterranno i principali periodici di parte nostra che si stampano in tutti i paesi stranieri, con intenti principali di cultura proletaria e di propaganda socialista.

Dopo l'ultimo censimento la popolazione dell'India inglese sarebbe di 294.361.056 abitanti. Una volta gli operai agricoli di questo paese formavano una proporzione del 90% della popolazione.

Oggi questa proporzione sorpassa ancora il 75%. E' la casta dei Soudras che fornisce attualmente il contingente necessario alla mano d'opera industriale. Spesso la carestia obbliga questi sfortunati Soudras ad allontanarsi dai campi e ad andare nelle officine e nelle fabbriche. Ecco il numero dei lavoratori occupati nelle principali industrie del paese:

| | |
|-----------------------------|------------|
| Cuoio e corneo | 3.500.000 |
| Bambù | 4.000.000 |
| Pucri, allevamento bestiame | 3.000.000 |
| Servizi sanitari | 10.500.000 |
| Oggetti in terra | 18.000.000 |
| Piantagioni e birrerie | 18.000.000 |
| Trasporto e magazzino | 4.000.000 |

In tutto 61 milioni di lavoratori hindù. E' veramente una buonissima cifra, e si potrebbe costituire una C. G. T. molto imponente, se solamente una metà di essi fossero sindacati.

Mentre che i pigri e i parassiti sono l'oggetto dei più grandi onori, l'Hindù che lavora con le sue mani è segregato per sempre col marchio dell'infamia. Nato senza speranza di innalzamento, l'uomo del popolo, nell'India inglese, è ancora la più miserabile delle creature umane. Fanciullo, il suo vestimento consiste di una corda che passa intorno la sua vita, e una scatola di carpinì sotto il suo braccio destro. D'venuto uomo, aggiunge a questo abbigliamento ciò che sommano uno stretto pezzo di camicia, attaccata alla corda per di dietro, e ricadente sul davanti del corpo. Egli rinnova questo vestimento quando è completamente logorato.

Ogni mattina, invariabilmente, egli si traccia sul cranio, due segni verticali, con una preparazione composta di una materia colorante e di sterco di vacca.

E' questo il segno della casta. Harry Frank racconta che un giorno, quando egli ignorava ancora i regolamenti che reggono i rapporti delle caste, gli accadde di pigliare un bonbon sul banco del venditore. Subito, il mercante si mise a gridare spaventato. Poi andò a pigliare un uomo di bassa casta, affinché gli portasse via tutta la mercanzia che l'Europeo aveva insozzato. E' questo sistema di caste che, rendendo ogni cessione, ogni entente, impossibile fra gli Hindù, ha permesso agli invasori europei di fare man bassa su questo formicaiolo umano, e di mantenerlo sotto il giogo.

E' esso che, per una gran parte, ha contribuito ad indebolire una razza originariamente bella, sana e virile. Russell paragona questo sistema atroce ad un cadavere, che si sospenda al collo del popolo hindù per paralizzare la sua energia e ostacolare il progresso. Sembra che questo pregiudizio di casta, sia entrato nel sangue dell'Hindù. Secoli di oppressione sembrano avere annichilato totalmente la virilità del Soudra.

Russell fa notare che dal punto di vista autoctono, il disgraziato Soudra sia proprio l'operaio sognato.

Egli non alza mai gli occhi, non dice una parola, non azzarda un reclamo. E' una macchina umana, nel vero senso della parola. Negli hotels birmani, i clienti che si debbono laggiù, dei domestici, devono rivolgersi direttamente al padrone. Un giorno Russell vide un padrone di albergo al quale qualcuno si era lagnato, prendere una frusta e dare dei colpi al domestico, sulle spalle e sul viso. E ciò nonostante, questi disgraziati hanno oramai una tavola di salvezza. Ai nostri giorni, i metodi moderni di produzione che s'introducono nel paese demoliscono a poco a poco gli antichi pregiudizi religiosi e di razza. Il capitalismo non si occupa di colore, di razza, di sesso o di crodenza. Obbligato ad andare a lavorare nelle fabbriche per non morire di fame, l'Hindù deve far tabula rasa di tutte le idee acquisite. Poco a poco si stabilisce uno stesso livello fra gli uomini e le donne.

Fra esseri umani che si frequentano, che si spingono per il bisogno del servizio, che si servono delle stesse macchine, che maneggiano gli stessi prodotti, la gerarchia capitalistica viene a rimpiazzare l'antica gerarchia delle caste.

Da un altro lato, le ferrovie contribuiscono più di ogni altra cosa, al livellamento degli Hindù. Al principio, l'Hindù e Musulmani non potevano sedersi gli uni accanto agli altri. I Brahmani poi, volevano essere separati da tutto il resto. Dopo un certo tempo, non potendo ottenere dei treni speciali, si decisero tacitamente a dimenticare i pregiudizi di casta, quando si trovavano in treno.

La cifra totale dei lavoratori hindù che sono impiegati nelle officine di tessitura s'innalza a 211.000. La sola città di Bombay ne occupa 148.000. La maggior parte è venuta dal distretto di Konkan, che allunga la costa occidentale della penisola. Questi uomini appartengono a diverse caste. Ogni casta ha delle attitudini per un certo genere di lavoro. Raramente un membro di una comunità si dà ad un lavoro differente da quello in cui la sua casta è specializzata. Mentre che i Zulus, nati tessitori, lavorano nella tessitura, i Pardehi del Nord preferiscono il cardare, i Ghats delle montagne del Ovest sollevano pesanti fardelli, i Maratha della costa sono impiegati ai lavori di apparecchio, di natura ecc. Poi le donne, in generale, lavorano all'annaspamento. Ecco, secondo H. A. Talcherkar la media del loro

salario; gli uomini 14 rupee, cioè L. 23.10 al mese; le donne 7 rupee, cioè L. 12.40 e fanciulli 3 rupee, cioè L. 4.95 al mese. A titolo di paragone, il salario mensile medio degli operai di filatura del Lancashire è di L. 133.65.

Mentre che l'operaio del Lancashire lavora 55 ore e 1/2 per settimana, quello hindù lavora 80 ore per settimana. E' vero che la produzione dell'operaio del Lancashire passa il doppio di quella dell'operaio hindù, ma il suo salario è quasi sei volte superiore. I capitalisti hanno dunque un profitto considerevole ad impiegare la mano d'opera hindù.

Il lavoro nelle officine di tessitura comincia alle 5 del mattino, e finisce alle 8 della sera. Una piccola tregua di una mezz'ora è accordata a mezzogiorno, e l'operaio deve dunque pensare ogni giorno per 14 ore e 1/2.

Egli è digiuno quando comincia la sua giornata. Sua moglie gli porta la colazione in una scatola metallica, ben pulita. Per la vita essa si allontana dalle persone ed evita di essere toccata. Nei diversi laboratori dell'officina, si vede ordinariamente circolare il venditore di thè (ferriwala), che vende la bevanda ai lavoratori per un soldo la tazza.

I lavoratori hindù hanno pigliato l'abitudine di bere il thè.

Qualche anno fa, il console generale americano a Calcutta, William H. Michael, ha fatto un'inchiesta sulle manifatture di jute nell'India inglese. Fra gli altri stabilimenti, visitò quello di Hennessee, il cui capitale s'innalza attualmente ad un milione di dollari. Questa officina impiega 4.000 operai, uomini donne e fanciulli. Essa possiede 650 mestieri, e il suo rendimento annuale di sacchi di tela di Hesse, è di 18.000 tonni. I lavoratori delle officine di jute, il cui salario è inferiore alla media dei salari degli operai delle filature di cotone, si nutrono principalmente di riso e legumi, impepati e inzuccherati, e aggiustati sotto forma di kari, di tanto in tanto della carne di pollo, di anitra o di capra. In generale mangiano due volte al giorno, una volta prima di andare al lavoro, e l'altra dopo che la giornata è finita.

Gli operai di un'officina o di un gruppo di officine, occupano un villaggio. Il villaggio operaio è formato di capanne costruite di malta, mattoni e foglie di palma tessute, in modo da formare delle lamine che si fessano su dei pali di bambù. Tutte queste case rudimentali sono ricoperte di un'erba, lunga e solida, che costituisce una specie di stoppia, unita, fresca e durevole. Il suolo è di argilla indurita, ricoperto di stuoie in bambù erose. Su queste stuoie molti indigeni gettano delle coperte di cotone, o qualche volta un materasso poco spesso. E questo serve loro da letto. Certo un letto alla meglio, sostenuto da quattro panche alle 40 cent Pochi mobili, o nessuno in queste capanne. Qualche volta solo dei banchi grossolani. Gli indigeni mangiano per terra, aggruppati intorno ad una pentola o ad una padella contenente le vivande.

Le posate, i coltelli non li conoscono. Nondimeno ogni Hindù ambedue di possedere una brocca o un vaso di metallo. Nel Bengala, un milione d'etari di terreno sono consacrati alla coltura della juta, e il loro rendimento è di 7.410.000 balle.

Aggiungiamo a questa cifra le 90.000 balle che producono le province di Cooh, Behar, Assam e Nepal, e noi avremo una produzione totale di 7.500.000 balle per le cinque province. Nel 1877 non vi erano in Bengala che 4163 industrie in cammù. Nel 1906 ve n'erano 23.884. Su questa cifra si contavano 11.119 industrie, facenti la tela da sacchi, e 12.766 facenti la tela di Hesse. 3.750.000 balle di juta sono impiegate annualmente per questa fabbricazione nel paese.

Gli Stati Uniti comprano ogni anno per 8 milioni di dollari di juta grezza, e per 21 milioni di dollari di juta di sacco e di Hesse.

La mano d'opera hindù, eccetto la messicana, leva dunque una somma apprezzabile di lavoro a quella americana.

Si sono avuti già degli scioperi nelle officine di Bombay.

Lo sciopero del 1906 causato dal processo di M. Millak, dette luogo a delle sommosse, in cui perdettero la vita 50 uomini. Nel 1907 uno sciopero scoppiò nelle filature di cotone di Taticorin. Un leader del movimento, Chidambaram Pillai, subì dopo tre anni una pena di sei anni di isolamento nella prigione di Coimbatore.

Questo sciopero riuscì ad esasperare la stampa hindù e quella britannica. Evidentemente, una certa coscienza di classe si va designando fra i lavoratori hindù. Essi possiedono un settimanale, *Kanyar Samachar*, nel quale essi possono discutere le loro rivendicazioni. Nell'interesse dei partecipanti, l'organizzazione operaia resta segreta. Il consiglio dell'associazione è costituito da operai che hanno acquistata una posizione indipendente.

Se l'organizzazione operaia nell'India inglese non è ancora molto forte, se attraversa ancora una fase embrionale, e se fin qui, gli scioperi hindù non hanno avuto l'ampiezza e la chiarezza dei conflitti dell'occidente, l'introduzione delle macchine in questo paese è cionondimeno interessante da diversi altri punti di vista.

Aristide Pratelle.

da Temps Nouveaux.

ADELE CAPODAGUA trad.

I lacchè internazionali dell'Aja

La sorte di un rivoluzionario indù

Il giovane rivoluzionario indù Damodar Sawarkar era ricondotto in India, prigioniero a bordo di una nave inglese, per essere ivi giudicato di reato politico commesso contro lo sgarvato del suo paese da parte delle autorità inglesi. Giunto il piroscafo sul porto di Margasia egli riuscì a gettarsi in mare da un finestrino della sua cella, ed a raggiungere il territorio francese.

L'eroico giovane riuscì così a mettersi in salvo, ma più tardi fu arrestato un gendarme che credeva aver a fare con un ladro, e consegnato a un altro ai poliziotti indù, contro tutte le norme del dritto delle genti, sacre per tutti i popoli, in tutte le civiltà.

Della delicata questione è stato investito il tribunale internazionale dell'Aja il quale, come era a prevedersi, ha messo ora un parere da l'ochè. Esso dichiarò che l'Inghilterra non è corsa a manovre fraudolente e che è ammesso che vi sia stata irregolarità, non esiste alcuna regola di diritto internazionale, in virtù delle quali potenza dovrebbe restituire un prigioniero per l'errore commesso da un agente straniero che gli lo ha consegnato». E Savarkar sarà acciso.

Il Tribunale dell'Aja non deve tentare nessuno, perchè vuol mantenere le pensioni. Serve ad assicurare la rendita a un certo numero di laggiuoristi internazionali. Dal giorno in cui lo sanguinario lo istituì, esso non ha fatto che atti di viltà.

Ad iniziativa della Borsa del Lavoro sarà tenuto quanto prima un veglione a della nostra Propaganda.

Il Veglione Rosso

a pro della "Propaganda"

Ad iniziativa della Borsa del Lavoro sarà tenuto quanto prima un veglione a della nostra Propaganda.

Il programma sa: è annunciato nel prossimo numero.

Da Briand a Monis

Il partito combista ritorna al potere. Briand batte ritirata per aver fatto l'occhio di triglia ai cattolici che, da anni, minacciano la vita della repubblica borghese. E' sufficiente il solo dubbio d'un accordo coi clericali per dare il ben vito ad un governo presieduto dall'ex socialista Briand. Ormai, smanturando il concetto che nei paesi latini, prima d'ogni altra questione è uopo battere e combattere la sinistra. E' questione di vita per la nazione sbandare certe associazioni di delinquenti, che figurano sotto nome di congregazioni religiose, funzione d'uno Stato è compromessa dall'accertamento che si tenta, giorno per giorno, dalla setta cattolica delle migliori energie d'un popolo.

Dalla scuola agli ospedali, dalle case alle opere pie, dai parlamenti alle leghe fa capolino il potere di chiesa, che tenta arrestare il cammino ascensionale del progresso umano.

In Francia — a parte il merito di ogni altra questione — si è intesa tempo la necessità di una lotta oltranzista contro la chiesa romana. Italia questa necessità è malamente dissimulata dai nostri governanti che per un meschino interesse di vita precaria, si adattano in compromessi, che finiranno per la tarlata ed impotente casa sabauda nelle mani del re dei cattolici.

Qui la birraglia e l'esercito fanno al prete nella lotta contro la viltà; mentre i vari poteri dello Stato si rimangiano sinanco le leggi mulgate da più di trent'anni dalle congregazioni religiose. E' le terie fetenti mentre sono espresse dalle altre nazioni latine, qui in Italia « trovano il terreno che vi può per commettere le loro ribalderie. Sì, la Francia è una repubblica ghesse; ma l'Italia è una monarchia pretrina.

Le Sezioni del Sindacato Ferrer di Napoli, Avellino, Benevento, Salerno e Foggia riunite a convegno a Napoli di rispettivi rappresentanti; dopo aver esaminata la situazione dei ferrovieri conseguenza della legge testè approvata ha redatto la seguente dichiarazione la cui importanza è facile rilevare ha bisogno di commenti:

« Per norma del governo, del Direttore Generale delle Ferrovie e del Comitato Centrale del Sindacato Ferrer dichiariamo nel modo più formale respingere l'oltraggio alla miseria presentato dalla legge, che si vuol fare a favore dei ferrovieri; ci provvede in modo congruo a chi già luti stipendi ed è una ferocia per quasi tutto il personale me e basso.

Dichiariamo di insistere e di insistere con ogni estremo mezzo per ottener soddisfazione delle domande del nostro non solo per la parte economica ma più specialmente per quanto riguarda la riforma del regolamento disciplinare del R. decreto sulle ore di lavoro sistema di competenza accessoria personale di macchina; e per il riconoscimento delle malattie professionali riammissioni dei licenziati.

Non intendiamo subire violenza un governo protettore di camarlucchi lamentari ed industriali. Non tollero le spavalderie del direttore generale che ha la faccia tosta di non vedere la via dell'uscio dopo che ha confermateli dai stessi conservatori.

Non ci aliteremo ad un eventuale contegno remissivo o di rinvio Comitato Centrale del Sindacato.

Invitiamo il suddetto ad anticipare data del Congresso ed a rendere conto nel tempo più breve, le sue intenzioni sulla condotta da tenere riguardo alla nuova situazione.

Deliberano di tenere dei comizi rispettivi centri e di promuovere con le altre sezioni, per un imminente convegno a larga base.

Richiamiamo il Comitato Centrale componenti il Consiglio generale norme statutarie ed alla direttiva guata dal referendum.

La giunta...
Cor...
gnie...
conti...
mag...
che...
tati...
imbar...
trave...
che...
organ...
disoc...

La giunta...
Cor...
gnie...
conti...
mag...
che...
tati...
imbar...
trave...
che...
organ...
disoc...

La giunta...
Cor...
gnie...
conti...
mag...
che...
tati...
imbar...
trave...
che...
organ...
disoc...

La giunta...
Cor...
gnie...
conti...
mag...
che...
tati...
imbar...
trave...
che...
organ...
disoc...